

Paura, metastasi del male e vie di salvezza

Suggestioni bibliche su alcuni film tratti dagli scritti di Stephen King

Franco Manzi*

È stato di recente tradotto in italiano l'ultimo capolavoro di Stephen King (1947-), un romanzo di fantascienza sull'assassinio del presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), intitolato *22/11/63*ⁱ. Autore di più di cento romanzi, saggi e racconti tradotti in oltre trenta lingue, King è attualmente uno degli scrittori più popolari del mondo. Al caso editoriale strepitoso – quattrocento milioni di copie vendute, di cui otto milioni e mezzo soltanto in Italia – si accompagna quello cinematografico, di dimensioni ancora più rilevanti. Alcuni suoi racconti sono stati rielaborati per il piccolo schermo, mentre numerosi altri hanno avuto adattamenti cinematografici di successo, anche perché diretti da registi di fama internazionale come Brian Russell De Palma (1940-), Stanley Kubrick (1928-1999), Frank Darabont (1959-), Rob Reiner (1947-)... Indubbiamente, questo caso rispecchia l'attuale diffusione mondiale della letteratura e della cinematografia *horror*, che, attingendo al magma di paure, inquietudini, malvagità e violenze della società, è interpretabile da vari punti di vista. Senza pretese di esaustività, può essere interessante cogliere in alcuni film tratti dai racconti di King alcune suggestioni biblico-teologiche, tenendo conto del fatto che – come appare da alcune pellicole come *Le ali della libertà*ⁱⁱ e come *Carrie, lo sguardo di Satana*ⁱⁱⁱ – egli conosce e cita la Bibbia.

Le innumerevoli maschere del male

Un buon punto di partenza per interpretare questi film è la paura per le innumerevoli forme del male che lacerano il mondo, ma soprattutto per il mistero demoniaco che le inabita. King sa raffigurare accuratamente i tratti di tanti volti raccapriccianti del male – fisico, psichico, morale, personale e collettivo – con la genialità di un grande maestro dell'*horror*.

* Docente di sacra Scrittura e di lingua ebraica presso il Seminario Arcivescovile di Milano e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Un primo volto del male è costituito dalle disgrazie, spesso così banali, eppure così capaci di stravolgere, da un momento all'altro, tutta la vita. Johnny Smith, il brillante professore de *La zona morta*^{iv}, è pronto a sposarsi felicemente con la sua bella Sarah. Ma all'improvviso finisce contro un tir. Rimane in coma per cinque anni, per cui la giovane si sposa con un altro. Tutto finito!

In *Misery non deve morire*^v, il famoso scrittore Paul Sheldon, colto di sorpresa da una tormenta di neve, rimane anche lui vittima di un grave incidente stradale. Qui già compare un'altra maschera del male: la lucida follia di una sua ammiratrice psicopatica, Annie Wilkes, che, dopo averlo soccorso, lo imprigiona e giunge addirittura a spezzargli di nuovo le gambe, pur di costringerlo a scrivere ciò che lei vuole.

Persino un'ubriacatura può essere fatale, come si racconta ne *Le ali della libertà*. Mentre il protagonista, l'irreprensibile banchiere Andy Dufresne, annega nell'alcool la rabbiosa gelosia per la moglie che lo sta tradendo con un campione di golf, un delinquente di passaggio uccide lei e l'amante. E chi si prende ben due ergastoli per il duplice omicidio? Il marito innocente!

E King è lì a narrare la banalità di tanti incidenti casuali e di varie coincidenze fatali, anche se preferisce soffermarsi, con amaro realismo, sul secondo volto del male, per certi aspetti anch'esso piuttosto banale: la malvagità di persone come i tre spacconi che infieriscono contro il timido proprietario dell'auto *Christine*^{vi}; la banda di bulli che perseguitano i quattro amici in *Stand by Me, ricordo di un'estate*^{vii}; il serial killer ne *La zona morta*; il maniaco che ne *Il Miglio verde*^{viii} uccide una donna incinta e due bambine; le guardie carcerarie corrotte e violente ne *Le ali della libertà*; la classe di ragazze che si accanisce senza pietà contro una di loro, nella cruda scena iniziale di *Carrie, lo sguardo di Satana*.

La tesi è inequivocabile: gli uomini sono malvagi e continuano a far del male. Ed «è così che va tutti i giorni, è così che va in ogni parte del mondo»: confessa John Coffey, il «gigante buono» de *Il miglio verde*, ormai «stanco morto» di vivere in un mondo del genere. Vivere stanca, anzi fa paura, perché ci si accorge che, oltre alle ineluttabili disgrazie, è la libertà umana ad avere le ali spezzate dal male. Innumerevoli vittime cadono quotidianamente sotto i colpi spietati dei perversi. Ma, a dire il vero, nessuno – nemmeno chi è vittima – è completamente innocente, come all'interno della prigione di Shawshank ne *Le ali della libertà*. Affiora così una prima verità di fede: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (Rm 3,10)!

«Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana»

Ma ciò che scatena una paura inestinguibile è la presa di coscienza che sotto le mille maschere del male si cela un mistero oscuro, che s'insinua ovunque e che tutto ciò che sfiora violenta. Paradossalmente a essere pervertito è proprio lo spazio sacro della vita affettiva, che invece dovrebbe essere quello più rassicurante: i legami familiari (*Shining*^{ix}, *Carrie*...), l'innocenza dei bambini (*Shining*, *Il miglio verde*, *It*^x...), le amicizie dei ragazzi (*Stand by Me*), persino i rapporti con i pacifici animali domestici, come nel caso del buon sanbernardo *Cujo*^{xi}, morso banalmente da un pipistrello e trasformatosi in un'insaziabile belva omicida.

Questo mistero trascendente del male – che, teologicamente parlando, non è altro che il demonio – non è rappresentato né da King né dai registi che hanno

trasformato in film i suoi racconti con una figura umana. Certe pellicole *horror* lo fanno, spesso finendo in presentazioni del *mysterium iniquitatis* (2Ts 2,7) piuttosto ingenui e stucchevoli. Un demone dalle sembianze umane non incute paura più di tanto! Per quanto deforme possa essere, è riconducibile nei limiti della pura ragione. King, invece, non lo raffigura con sembianze umane. Preferisce evocare il mistero trascendente e metterne allo scoperto alcune incarnazioni storiche. Questo sì che terrorizza! Chi si lascia coinvolgere dall'immaginario demoniaco di King, si vede traumaticamente travolgere oltre i confini rassicuranti della ragione.

Christine: «Il peccato è accovacciato alla tua porta»

Da questo punto di vista, è emblematico il film *Christine, la macchina infernale*. All'inizio, Christine sembra semplicemente una vecchia auto di un'altra epoca, pronta a essere rottamata. Ben presto, però, si fa la scoperta inquietante che è in realtà un'incarnazione del mistero del male: una macchina infernale, appunto! Non ha sembianze umane, ma ha una personalità. Tant'è che si chiama Christine. È un'auto, ma sente e vede; ama e soprattutto odia. Prova gelosia per il suo giovane padrone e la suscita nella fidanzata di lui. È una libertà d'acciaio, che prende da sola l'iniziativa di uccidere, benché preferisca farlo mediante il padrone, l'incapace e timido Arnie Cunningham. In un primo momento, certo, lo esalta, trasformandolo in un giovane sicuro di sé, cinico e arrogante. Poi, però, lo strumentalizza, spingendolo al male. Prima, lo compiace, dandogli l'illusione di essere quasi onnipotente, sulla strada come nella vita. Ma, alla fine, lo schiavizza a tal punto da provocare la morte.

Insomma, il demone ama agire attraverso la libertà umana, presso la quale «è accovacciato» (cf Gen 4,7), o parcheggiato come l'auto Christine, pronta a mettersi in moto ogniqualvolta una persona si lasci conquistare da lei. Christine prima seduce il conducente (cf Gc 1,14), poi lo domina^{xii} e, infine, lo condanna a morte^{xiii}. Il suo proprietario muore accarezzandola. Lei, invece, già rigeneratasi più volte, si rivela immortale, nell'ultima scena del film, la più inquietante: il quasi impercettibile movimento della sua carrozzeria accartocciata lascia presagire che soltanto apparentemente il male è stato annichilito.

Si crea così la stessa impressioni agghiacciante provocata dal colpo di scena conclusivo del film *Shining*: Jack Torrance, il guardiano invernale di un disabitato hotel in Colorado, muore assiderato nel tentativo fallito di trucidare sua moglie e il suo bambino. Dieci anni prima, invece, un guardiano aveva sterminato la propria famiglia. Questa volta, la spirale omicida sembra essersi inceppata. Ma in una fotografia in bianco e nero di un ballo, tenutosi molti decenni prima nello stesso hotel, compare inspiegabilmente il volto felice di Torrance; come a dire: il male non è per nulla annientato, si è solo assopito; ma, prima o poi, si ridesterà.

It: «Vidi salire dalla terra un'altra bestia»

Il mistero trascendente del male viene a coincidere con il mostro del film *It*. Chi è It («Esso»)? È un serial killer travestito da clown? No! Il pagliaccio è solo l'incarnazione storica di It. It è il mostro nascosto nelle profondità della città, nella

vecchia miniera – sarebbe troppo dire negli inferi? –. Comunque, It – un po' come Christine e Jack Torrance – si risveglia ogni trent'anni. E penetra ovunque, pur prediligendo infiltrarsi, tramite allucinazioni sanguinolente, nella coscienza delle persone. Così, ciclicamente, It semina morte a Derry, una cittadina fittizia del Maine, simbolo di ogni convivenza umana. Ma Derry, da un lato, è vittima di It, perché costui ne uccide i bambini; dall'altro, è connivente con lui, rassegnata com'è rispetto alle sue periodiche stragi.

In ultima analisi, ciò che atterrisce nelle storie di King è il mistero demoniaco che vi è evocato, senza mai esservi spiegato. Del resto, come rendere ragione dell'irrazionale per eccellenza? Il demonio s'incarna nella storia, ma la trascende. «Mortifica» gli uomini, specialmente i più indifesi, i bambini; ma, il più delle volte, lo fa asservendo la libertà di altri uomini, essi stessi contemporaneamente carnefici e vittime. Perciò si teme di non riuscire davvero ad annientare, una volta per sempre, l'eccesso del male che intride la storia.

Il corrispondente biblico del mostruoso ragno sotterraneo di It – ma anche delle altre figure kingiane del *mysterium iniquitatis* – potrebbe essere rintracciato nel «grande drago, il serpente antico» dell'Apocalisse (12,9; cf 20,2). Anche lo scritto neotestamentario non raffigura questo essere con sembianze umane. Però lo identifica: è «colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata» (12,9). Dopo di che, ne smaschera le trame nella storia; le «infiltrazioni» nelle scelte delle persone che da lui si lasciano liberamente sedurre; le «incarnazioni» in strutture peccaminose in ambito politico, economico e sociale.

Ebbene, sia It che la «macchina infernale» – proprio come il «drago» dell'Apocalisse – sono immaginati da King come esseri misteriosi e malefici. Dotati di una (o anche più) personalità, sono ben più potenti degli uomini, tant'è che ne strumentalizzano la libertà ferita. Pur trascendendo la storia, s'insinuano in strutture sociali perverse, come quelle di Derry in *It* o quelle di Babilonia nell'Apocalisse. Da qui l'orrore e il terrore!

«L'empio è preda delle sue iniquità»

Un secondo aspetto terrificante dei racconti di King scaturisce dal fatto che il *mysterium iniquitatis* spinga le persone a fare del male non solo agli altri, ma anche a se stesse. Per lo scrittore statunitense, le malvagità commesse da chi si lascia asservire dal mistero del male sono una specie di boomerang.

Senza dubbio, in prima battuta, chi commette il male fa soffrire gli altri, che spesso sono inizialmente innocenti. Ad esempio, la madre di Carrie, divorziata da rimorsi sessuali, non fa che ossessionare la figlia adolescente.

Ma una volta lanciato, il boomerang della colpa si abbatte contro chi l'ha scagliato. Chi *fa* del male, *si fa* del male. Già abbiamo ricordato il proprietario dell'auto Christine, che muore nel tentativo di uccidere il suo più grande amico e la sua ragazza. Ma anche Carrie perisce sotto le macerie di casa sua, che, con i suoi poteri psicocinetici – lo «sguardo di Satana» –, si fa crollare addosso.

In molti casi, gli effetti deleteri delle colpe commesse sono complessi e umanamente imprevedibili. Per di più, permangono per decenni nei luoghi in cui i crimini sono stati perpetrati, come insegna il vecchio capo-cuoco di colore al piccolo figlio di Jack Torrance in *Shining*. E solo le persone più sensibili – che

King ama immaginare come dotate di poteri paranormali – riescono a intravederne qualche tremendo «luccichio» (*shining*).

Tre vie di uscita

Attanagliata com'è da questo mistero demoniaco del male, l'umanità che cosa può fare? King sembra fotografare tre vie d'uscita percorse dalla gente.

- «*Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso*».

La prima via è combattere il male con il male. È la via percorsa da Carrie, adolescente timida e bistrattata dalla madre e dalle compagne di classe, che con i suoi poteri psiocinetici si vendica senza pietà dell'ultimo torto subito. Ma il tentativo di annientare il male in questo modo è un vicolo cieco. Carrie perirà, letteralmente schiacciata dalla sua pesante vendetta. Il boomerang torna a colpire chi l'ha lanciato!

- «*Se non diventerete come i bambini...*».

La seconda via è tornare bambini. È un sentiero fecondo, direbbe lo psicologo. È un percorso evangelico, aggiungerebbe il teologo: «Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini – insegnò Cristo –, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Per King, si tratta di tornare ai valori autentici che legavano gli amici di un tempo, come in *Stand by Me* e specialmente in *It*. Certo, la ricerca del tempo perduto dell'infanzia e il recupero dei suoi valori riescono, in certi casi, a rallentare l'insorgenza del male. In *It* il pagliaccio è colpito e si ritira, come un tumore bombardato dalla radioterapia: un colpo di fionda di una ragazza, rinvigorito dall'amicizia dell'intero gruppo, fa recedere il male. Ma poi si ha una recidiva. Trent'anni dopo, *It* si risveglia. I ragazzi perdenti di un tempo sembrano ormai diventati adulti vincenti. Eppure, il male li aggredisce di nuovo: alcuni scoprono di essere incatenati nei loro sensi di colpa; altri periscono; altri ancora – come la moglie di Bill – sono pericolosamente irretiti da *It*, solo perché legati affettivamente alle sue vittime. La recrudescenza del male colpisce anche gli innocenti.

Sta di fatto che da soli non si riesce a sradicare la metastasi. *It* è profondamente radicato nella cittadina di Derry; anzi, per la sua connivenza con il male, Derry fa ormai un tutt'uno con *It*. È come un terreno in cui il demone – il «nemico», lo chiamava Gesù – ha seminato la zizzania, che produce incessantemente «fiori del male»^{xiv}.

- «*Si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato*».

Eppure – sembra intuire King – esiste un'ultima via, che invece può portare effettivamente alla vita. Si è incarnata in un «gigante buono» di colore, Jonh Coffey, che nessuno sa da dove arrivi (cf Gv 8,14). Sembra piovuto dal cielo^{xv} – dicono –. Di fatto, è finito nel «miglio verde», il «braccio E» del carcere di Cold Mountain, in cui i condannati a morte attendono di salire sulla sedia elettrica.

John non è un salvatore affascinante alla *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli: non sa leggere, né scrivere e parla a stento; ma soprattutto desidera morire, perché è

«stanco, stanco morto» di un mondo in cui ovunque imperversa la cattiveria; un mondo in cui due gemelline sono violentate e trucidate da un pazzo lucido. In «questo mondo malvagio» (Gal 1,4), anche la via dell'infanzia finisce in un vicolo cieco; persino i bambini cadono inesorabilmente in preda alla morte.

Ciò nonostante – come intuiscono le stesse guardie del braccio della morte –, il nuovo detenuto è un «miracolo vivente» di Dio. Ha un dono straordinario: «infetta con la vita», come riconosce l'anziana Elaine al termine del film.

Persino un topolino, schiacciato da un sadico aguzzino – perché anche la natura «geme e soffre» (Rm 8,22) per il male che ha inferocito gli uomini –, affidato alla bontà di Jonh, torna in vita. Chi è toccato da lui, come il protagonista, Paul Edgecombe, viene miracolosamente sanato da qualsiasi patologia, fosse pure una dolorosa e umiliante infiammazione alla vescica. Ma soprattutto è «infettato con la vita».

Ma per Paul quel dono miracoloso diventa un compito arduo: la sua vecchiaia – il «miglio verde» precedente alla morte ineluttabile – perdurerà straordinariamente a lungo. Così, ormai più che centenario, egli dovrà far memoria e testimoniare ad altri di aver incontrato un uomo buono che riusciva a vincere la «metastasi» del male. Tant'è che era stato capace di guarire prodigiosamente la moglie di un amico da una grossa massa cancerogena al cervello, con un semplice bacio. *Érōs* e *thánatos* a confronto: commenterebbe Freud. Sarebbe meglio dire: *agápē* e *thánatos* a duello; e l'*agápē* – l'amore incondizionato (cf 1Cor 13) –, almeno per una volta nella storia, aveva avuto la meglio.

Questa «bella notizia» – questo «evangelo» – testimoniata dal vecchio Paul coincide con la speranza che suggestivamente King ci comunica. Non ci si redime da soli, soprattutto se si tenta di combattere il male con il male. Non si riesce a salvarsi neppure in gruppo, magari cercando di tornare bambini. Si può solo lasciarsi salvare dal gigante buono de *Il miglio verde*, un personaggio del tutto singolare in «questo mondo malvagio» fotografato da King. Difatti, Paul ricorda che misteriosamente quell'uomo assumeva su di sé i dolori altrui e, patendoli, li eliminava. Incontrava le persone nelle tenebre e le riportava alla vita, come capitò alla donna guarita dal cancro. Morì innocente (cf Eb 7,26), anche se odiato da tanti (cf Is 53,3). Fu tolto di mezzo con l'«ingiusta sentenza» (cf 53,8) di aver trucidato due sorelline, mentre aveva tentato di riportarle in vita. Dopo aver continuato a fare del bene a tutti (cf At 10,38) e a caricarsi di colpe e sofferenze altrui (cf Is 53,4.11), affrontò la morte tranquillo (cf 53,7), raccontando il suo «sogno»: un paradiso, in cui tutti – angeli, bambini e persino topolini – sono felici. Non a caso, portava al collo una medaglietta di san Cristoforo, il «portatore di Cristo». A buon intenditor, poche parole!

Paradossalmente un maestro dell'*horror* ci aiuta a sperare! ...A sperare in un mondo più incantevole di quella spiaggia messicana sull'oceano, con cui termina *Le ali della libertà*; un mondo nuovo in cui «non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (Ap 21,4).

«Resistenza e resa» nell'eccesso del male

▪ «*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola*».

Tuttavia, nella «Derry» di questo mondo, la paura, che scaturisce dallo scontro incessante con l'eccesso del male, continua ad assalire tante persone. Senza

dubbio, King la enfatizza nei suoi racconti dell'orrore. Verosimilmente, la sua stessa dipendenza – ormai superata – dall'alcool e dagli stupefacenti ha consentito al re del brivido d'illustrare, con realismo impressionante, come una persona possa sbandare e vagare nei meandri dei sensi di colpa, delle malvagità commesse o dei torti subiti. Sta di fatto che di questi tempi, sono davvero in molti che, feriti dal male nelle sue svariate forme, sperimentano l'inquietudine, la paura e l'angoscia, finendo travolti non di rado nel gorgo oscuro della depressione.

Si potrebbe approfondire questo fenomeno preoccupante della nostra epoca sotto molteplici profili. Mi limiterei a osservare che, per tentare di arginare le proprie fragilità psicologiche e di superare le proprie fobie, tante persone ricorrono a terapie psicologiche, psicofisiche o a percorsi di cura comunque tesi a restituire un benessere complessivo della persona. Di certo, da questo punto di vista, la seconda uscita di sicurezza prospettata da King, ossia il ritorno all'infanzia, può portare buoni frutti a livello psicologico.

Ma, da teologo, vorrei cogliere soprattutto l'altro suggerimento che s'intravede ne *Il miglio verde*: l'essere umano ha bisogno di una via d'uscita più radicale dalla paura, dai sensi di colpa e dai veri e propri peccati. Si tratta di una via in bilico tra resistenza e resa. *Resistenza e resa* è il titolo della raccolta di lettere scritte dal carcere da un grande teologo protestante, Dietrich Bonhoeffer, impiccato nel 1945 in un campo di concentramento tedesco – lui, tedesco –, proprio per aver tentato di opporre attivamente resistenza all'incarnazione del male del suo tempo: Hitler. Del resto, Bonhoeffer visse davvero un dramma simile a quello che King racconta ne *La Zona morta*, in cui il protagonista sacrifica la propria vita per fermare l'ascesa al potere di un potenziale dittatore.

▪ «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

Ma per «resistere» al male, in maniera efficace, è necessario «arrendersi» a Qualcuno ben più grande di noi, simbolizzato da King nel gigante buono de *Il miglio verde*. Occorre arrendersi a Qualcuno che con il suo agápē – ecco il bacio del gigante buono alla donna malata di cancro – è abbastanza potente da farsi carico delle sofferenze, delle colpe e della «paura della morte» dell'intera umanità, così da distruggerle per sempre (cf Eb 2,14-15).

Da credente in Cristo, nutro la speranza che questa redenzione sia da lui portata a compimento alla fine della mia vita, al termine del mio «miglio verde». Ma posso anche testimoniare che sacramentalmente essa si verifica già nella confessione. In questa esperienza di liberazione dal male morale – ma spesso anche psichico – il gigante buono non è il confessore, ma è lo stesso Signore risorto, di cui il sacerdote è solo uno strumento. È lì che il cristiano penitente può ricevere in dono la remissione delle proprie colpe, la forza per resistere al male terreno e le «ali della libertà» per volar verso la vita divina.

ⁱ S. King, *22/11/'63* (= Pandora), Sperling & Kupfer, Milano 2011; originale: *22/11/'63*, Charles Scribner's Sons, New York 2011.

ⁱⁱ Negli Stati Uniti il film (1994), girato dal regista Frank Darabont, uscì con il titolo *The Shawshank Redemption*, che riprende quello del racconto di King (*Rita Hayworth and Shawshank Redemption*), pubblicato nel 1982 nella raccolta *Different Seasons* (tradotto in: *Rita Hayworth e la redenzione di Shawshank*, in *Stagioni diverse*, Sperling & Kupfer, Milano 1982). Già parlare di «redenzione» è sintomatico in una vicenda in cui è ironicamente molto sottolineata la personalità falsamente religiosa del corrotto direttore del carcere, Samuel Norton, il quale raccomanda con forza ai detenuti

la lettura della Bibbia come unica fonte di salvezza. La perquisizione da lui organizzata della cella del protagonista, Andy Dufresne, ruota – sempre ironicamente – sul significato esistenziale di alcuni versetti biblici.

ⁱⁱⁱ Nel film *Carrie*, tratto dal breve racconto omonimo di King e diretto nel 1976 da Brian R. De Palma, la madre della protagonista è una cristiana fondamentalista e attivista, che propaga la «fede» a suon di citazioni bibliche.

^{iv} Il film, tratto dal romanzo omonimo (*The Dead Zone*) pubblicato da King nel 1979, è stato girato nel 1983 dal regista canadese David Cronenberg (1943-).

^v La trasposizione cinematografica (1990) del romanzo thriller *Misery* di King (1987) fu diretta dal regista statunitense Rob Reiner (all'anagrafe Robert Reiner).

^{vi} La novella *Christine*, pubblicata da King nel 1983, viene adattata, lo stesso anno, in un film dal titolo *Christine* (nella versione italiana: *Christine, la macchina infernale*), diretto dallo statunitense John Howard Carpenter (1948-).

^{vii} L'adattamento cinematografico del racconto, originariamente intitolato *The Body*, edito da King nella raccolta *Different Seasons* (tradotto in: *Il corpo*, in *Stagioni diverse*), fu diretto dal regista Rob Reiner e intitolato *Stand by Me* (1986).

^{viii} Dal romanzo di King *The Green Mile* (1986) il regista statunitense Frank Darabont ha tratto nel 1999 l'omonimo film.

^{ix} Basato sul romanzo omonimo di King (1977), questa pellicola *horror* (1980) è stata girata dal regista statunitense, naturalizzato britannico, Stanley Kubrick.

^x Il romanzo *horror*, pubblicato da King nel 1986, è la fonte di una miniserie televisiva in due parti (1990), diretta dallo statunitense Tommy Lee Wallace (1949-).

^{xi} Il film (1983), tratto dal romanzo omonimo di King (1981), è stato diretto dallo statunitense Lewis Teague (1938-).

^{xii} Cf Rm 3,9; 6,6.12.14; 7,14.

^{xiii} Cf Rm 6,23; Gc 1,15; 1Gv 5,16.

^{xiv} Cf Mt 13,24-30.36-43.

^{xv} Cf Gv 3,13.31; 6,38.42.